

697 - Interrogazione del consigliere Ridolfi, a risposta scritta, circa il procedimento disciplinare promosso nei confronti di un consigliere comunale di Reggio Emilia, dipendente della locale Cassa di Risparmio, a seguito di intervista rilasciata ad un'emittente nazionale. (199)

800 - Interrogazione del consigliere Cotti, a risposta scritta, in ordine alla realizzazione del centro di riabilitazione fisica dell'INAIL nel comune di S. Benedetto Val di Sambro. (248)

803 - Interrogazione del consigliere Guerra, a risposta scritta, sul progetto di apertura di un centro di riabilitazione INAIL a S. Benedetto Val di Sambro ed eventuali ripercussioni sul plesso ospedaliero di Montecatone (Imola). (251)

980 - Interrogazione del consigliere Leoni, a risposta scritta, sulla collocazione della fermata dell'Alta velocità nelle zone di Parma. (336)

1044 - Interrogazione del consigliere Tassi, a risposta scritta, sui criteri di assegnazione dei posti convenzionati nelle Case protette fra i distretti dell'Azienda USL di Piacenza. (363)

1061 - Interrogazione del consigliere Balboni, a risposta scritta, sul problema del superamento dell'emergenza in ordine allo smaltimento dei rifiuti, in particolare nel territorio ferrarese. (371)

I relativi testi sono riportati in allegato al resoconto integrale della seduta odierna.

OGGETTO 1103

Delibera: «Elezione del Presidente e degli Assessori della Giunta Regionale (artt. 24, 22 e 20 dello Statuto; artt. 59 e 58 del Regolamento interno).» (327) *(Illustrazione del documento politico-programmatico e discussione)*

PRESIDENTE: Le norme procedurali sono note ad ogni componente dell'Assemblea e, quindi, do la parola al consigliere Antonio La Forgia quale candidato alla Presidenza indicato dal documento politico-programmatico depositato il 3 corrente mese e già consegnato a tutti i consiglieri.

Il testo del documento politico-programmatico è riportato in allegato al resoconto integrale della seduta odierna.

Prego, consigliere La Forgia.

LA FORGIA, candidato presidente della Giunta: Signora presidente, colleghi consiglieri, la mia candidatura, come avete potuto vedere, viene avanzata sulla base dello stesso documento politico-programmatico che, giusto un anno fa, costituì il nesso necessario tra le nostre disposizioni statutarie e l'indicazione popolare di Pier Luigi Bersani per la guida della nostra Regione.

Questo stesso fatto stabilisce un rapporto rigoroso di continuità indispensabile ad affermare, pure in una situazione assolutamente inedita, il pieno rispetto della piattaforma programmatica

sulla quale la nostra coalizione ha chiesto ed ha ottenuto il consenso elettorale, ed ha potuto costituirsi in questo Consiglio come maggioranza di governo.

Vi prego di non ritenere queste mie parole un segno di ossequio formale, o persino strumentale a soddisfare la ben nota disposizione della nostra nuova legge elettorale. E soprattutto non appaiano destinate ad essere gettate con leggerezza dietro le spalle, di fronte a una novità storica - perdonatemi l'enfasi dell'aggettivo - prodotta dalle elezioni del 21 aprile ed alla formazione del governo dell'Ulivo.

La novità c'è e a me pare - lo ripeto - di portata storica, ma l'ansia di quella novità e la consapevolezza di sapere contribuire, e l'ambizione di riuscire a contribuire a produrla, erano in noi, nella nostra coalizione, ben presenti ed esplicite già nello scorso anno. E del resto, concludendo il discorso con il quale delineava la sua azione futura, il presidente Bersani affermava che più di ogni altra cosa aveva a cuore che questa nostra coalizione potesse essere qualcosa di più che una coalizione; potesse davvero essere un progetto, un progetto - affermava - per l'Emilia-Romagna, certamente, ma capace di guardare e di parlare al paese.

Quella speranza si è avverata. Le forze che unimmo assieme per governare la nostra Regione hanno saputo unirsi in tutta la nazione ed hanno ottenuto il consenso e la fiducia per governare il paese.

Ed io considero che la stessa decisione del presidente del Consiglio, affidare una responsabilità di governo al presidente della nostra Regione, costituisca un riconoscimento anche della determinazione con la quale ci impegnammo nella costruzione di questa nostra coalizione.

Quella fu - lo ricordo ancora una volta - una scelta liberamente compiuta. Liberamente dico, perché non condizionata, non imposta dalla dura necessità dei numeri e dei rapporti di forza. Questa nostra coalizione fu pensata e voluta come coalizione di governo, prima e più che come coalizione elettorale.

Dico questo, naturalmente, senza nulla togliere alle qualità personali di Pier Luigi Bersani che tutti noi - consentitemi, io particolarmente - abbiamo potuto apprezzare e senza nulla togliere al valore emblematico della scelta di portare al governo un presidente di regione e di questa nostra Regione.

Sono pronto a riconoscere naturalmente che c'è un qualche senso di autocompiacimento in queste parole che sto pronunciando, ne chiedo scusa a tutti e particolarmente ai consiglieri dell'opposizione. Ma vorrei dire che non c'è solo autocompiacimento. Ho voluto ricordare quelle parole, e ribadirle alla luce delle novità attuali, per affermare che la relazione che intercorre tra la nostra maggioranza di governo e la maggioranza di governo nazionale sta tutta e solo nel riconoscersi

in un progetto comune e condiviso, del quale noi ci sentiamo legittimamente, a pieno titolo, protagonisti.

Dunque noi non guardiamo al governo nazionale come un distaccamento di periferia si rivolgerebbe al proprio stato maggiore, e neppure pensiamo che le difficoltà, la durezza dei problemi che il Governo nazionale eredita e trova dinanzi a sé debbano consigliarci di non disturbare il manovratore ed, anzi, di assecondarlo passivamente.

Noi e la maggioranza nazionale vediamo le stesse sfide davanti all'Italia e all'Europa, vogliamo la stessa Italia e condividiamo un progetto per affrontare quelle sfide e per costruire quell'Italia. Ma proprio per questo riteniamo utile affermare l'autonomia del nostro apporto, fare appello a tutta la creatività di cui possiamo disporre e che ancora possiamo evocare per contribuire con le nostre idee, con le nostre azioni ed i nostri risultati all'avanzamento di un progetto che sentiamo comune.

E del resto che autenticità avrebbe il nostro federalismo, quale reale fondamento se non fossimo convinti che una nuova quadratura del cerchio, la ricostruzione della coesione sociale, l'irrobustimento delle libertà politiche e della efficacia della rappresentanza, il rilancio della qualificazione dello sviluppo, possono essere perseguiti solo attraverso il pieno dispiegamento del nostro pluralismo istituzionale e la piena mobilitazione dei poteri locali e regionali.

Ognuno vede, o forse, più esattamente, occorre dire che possiamo solo intuire quanto grandi siano le inerzie che devono essere vinte sia nella costituzione materiale della macchina dello Stato, sia - inutile nasconderselo - nella stessa cultura politica ed istituzionale entro la quale tutti ci siamo formati. E dico davvero tutti, giacché lo stesso on. Bossi, che pure ha il merito di avere riproposto e imposto all'ordine del giorno l'idea federalista, nell'epoca della crisi dello stato-nazionale, all'idea dello stato-nazione resta fedele e semplicemente propone di modificare, anzi, moltiplicarne i confini.

No, io credo che quelle inerzie potranno essere vinte e la riorganizzazione federale della Repubblica potrà essere realizzata solo a patto che Regioni, Province e Comuni sappiano assumere l'attitudine ad esercitare e rappresentare i nuovi poteri ben prima che essi siano effettivamente disponibili.

Dire questo nulla toglie, anzi enfatizza la soddisfazione con la quale vediamo che il Capo del Governo nel suo discorso di presentazione alle Camere tiene insieme l'unità della nazione e la riforma dello Stato ed, anzi, fa della riforma dello Stato lo strumento necessario per riconquistare l'obiettivo dell'unità della nazione. E mi sento convinto che lo stesso Capo del Governo non desidera essere lasciato solo nello sforzo immane di riorganiz-

zazione dello Stato e sa di avere assoluto bisogno della forza viva che può essere applicata dalle Regioni e dalle Autonomie locali.

E considero anche molto importante che il presidente Prodi abbia posto, con i piedi per terra, il grande tema della riforma costituzionale e lo abbia affrontato a partire dalla forma di Stato. Naturalmente so anch'io che forma di Stato e forma di Governo si tengono strettamente tra loro e che il nuovo disegno dell'ordinamento della Repubblica deve essere tracciato organicamente e non per giustapposizione di tracciati indipendenti. Ma l'ordine logico mi pare sia quello indicato dal presidente del Consiglio e penso - chiedendo scusa di trattare per inciso questioni di tale rilevanza - che proprio l'intensità con la quale sarà perseguito il nuovo aspetto federale dello Stato, potrà determinare i requisiti che dovranno essere soddisfatti dalla nuova forma di governo, e la struttura e le funzioni nuove che dovrà avere il Parlamento.

Di fronte a noi - e tardivamente, lo sappiamo - si apre una vera e propria fase costituente.

Mi sottraggo in questa sede all'espressione della mia personale opinione circa gli strumenti più opportuni ed idonei ad affrontarla. C'è però un'osservazione che non voglio tacere: non condivido l'opinione di quanti obiettano e rammentano che i processi costituenti nascono dalla guerra e dal sangue e che di questo, fortunatamente, è ovvio, nel nostro paese non vi è traccia. Questo è certamente vero, ma è vero anche che l'Italia è tra i paesi che maggiormente hanno sentito l'effetto della dissoluzione del vecchio ordine mondiale, ed è vero anche che quella mano invisibile descritta da Adam Smith è diventata via via più forte e più imperscrutabile ed ormai sovrasta la capacità di intervento di quell'altra mano, quella mano che potremmo dire visibile e con cui potremmo rappresentare la decisione politica di un potere democratico.

E in questo sta il male oscuro della democrazia, quella stanchezza della democrazia che origina dalla frustrazione crescente, dall'impotenza crescente ad indirizzare consapevolmente il futuro. Questo, la stanchezza della democrazia, è un pericolo mortale, gravido di sofferenze e di minacce per la nostra civiltà e costituisce una ragione più che sufficiente a motivare un processo costituente che rinvigorisca la democrazia, che sappia rifondare il patto di cittadinanza attorno a nuove forme di rappresentanza e di governo che si dimostrino efficaci nell'orientare il cambiamento.

Questa, io credo, è anche la via maestra, l'unica via, da contrapporre ad una Lega per l'indipendenza della Padania che vorrebbe, così dice, negoziare la secessione. Credo infatti che proprio la stanchezza della democrazia abbia consentito all'on. Bossi di trasformare una giusta rivendicazione federalista in un movimento che giunge a mettere in discussione l'unità nazionale.

Ed ecco allora il primo compito che vedo di fronte a noi: prendere parte, in piena autonomia e con tutta la forza della nostra capacità di proposta e di iniziativa politica alla lotta (dico lotta perché penso che di questo si tratterà) per dare alla nostra Repubblica un ordinamento federale. E da ciò discende una conseguenza immediata, che dobbiamo considerare e che dobbiamo assumere come un vincolo di coerenza, come un onere della prova che deve essere da noi soddisfatto.

Intendo dire che quel principio di sussidiarietà che noi invochiamo come criterio per identificare e per regolare la nostra distribuzione dei poteri sugli ambiti nazionale e regionale, quel principio deve da noi essere rigorosamente applicato alla distribuzione dei poteri tra gli ambiti regionale e locale.

Credo insomma che si debba proseguire ed intensificare quel processo già avviato di trasferimento e di deleghe di poteri, di funzioni e di risorse alle Province ed ai Comuni, giungendo sino al confine ultimo di quanto sta nelle nostre attuali possibilità di decisione.

Colgo qui l'occasione per ribadire ciò che è già scritto nel nostro documento politico-programmatico, e cioè il nostro impegno pieno e convinto per la costituzione dell'Autorità metropolitana di Bologna, alla quale vogliamo lavorare in piena intesa con il Comune di Bologna, la Provincia di Bologna ed i Comuni della provincia di Bologna.

Devo dire che non ho ancora ben compreso (e certo si tratta di una responsabilità mia) quella discussione che oppone un federalismo delle città ad un federalismo delle Regioni. Le Regioni, io ritengo, possono a buon diritto ritenersi il fulcro di una trasformazione federale dello Stato, ma credo che possano guadagnarsi ciò di cui hanno bisogno, e cioè il pieno riconoscimento all'esercizio di una tale funzione, solo soddisfacendo l'onere di quella prova che ho appena indicato. Questo, come ho detto, è comunque il compito al quale intendiamo applicarci con decisione pari al nostro convincimento.

Signora presidente e colleghi consiglieri, non ho mai condiviso quei ragionamenti che tendono a distinguere, se non addirittura ad opporre, la questione istituzionale alle questioni economiche e sociali. Si può forse tacere delle questioni istituzionali sin quando le istituzioni riescono ad esercitare le proprie funzioni con tempestività ed efficacia, ma quando esse mostrano inequivocabili segni di cedimento e di affanno, le politiche istituzionali e le politiche di governo si intrecciano inestricabilmente ed è questo ormai, per generale ammissione, precisamente il caso italiano.

Non aggiungo altro perché so perfettamente che da tempo, da troppo tempo, la discussione di questo Consiglio ha preso coscienza dei limiti entro cui si dibatte l'azione del Governo regionale. Ha preso coscienza della distonia crescente tra

analisi dei processi, ipotesi e programmi di intervento da un lato, e indisponibilità di poteri, parzialità di funzioni, rigidità delle risorse dall'altro.

Se le cose stanno così davanti a noi sta un sentiero molto stretto, sul quale però dobbiamo necessariamente avventurarci. Dobbiamo, in altre parole, combinare efficacemente la lotta per una riforma federale dell'ordinamento con la sperimentazione di innovazioni politiche che si dispongano precisamente sulla frontiera delle nostre attribuzioni istituzionali.

Cerco di dire meglio. Credo che proprio nel coraggio, nell'intelligenza, nell'efficacia di una simile innovazione politica stia il contributo, la spinta che noi possiamo imprimere al processo di riforma. Da questo punto di vista - dobbiamo saperlo - i primi 100 giorni del Governo Prodi verranno conteggiati anche per noi e metteranno alla prova la nostra capacità di iniziativa e di proposta.

Insisto ancora per un momento su questo punto, al fine di evitare un possibile fraintendimento. Vorrei fosse chiaro che io non desidero trasformare noi stessi in una sorta di ufficio studi per la riforma federale o, peggio, in una sorta di «grillo parlante» che elargisca al Governo consigli non richiesti. È nota peraltro la fine che faremmo.

Al contrario, io penso ad una sperimentazione amministrativa e ad una innovazione politica che conservino quelle caratteristiche di rigore e di efficacia che costituiscono, da sempre, il tratto di riconoscimento di questa Amministrazione regionale. E ritengo che possiamo affrontare questa scommessa anche perché - forse, e soprattutto, perché - in questi ultimi anni è stata avviata una riforma della macchina regionale che può consentircelo e può sostenerci.

Penso, è ovvio, alla costituzione delle direzioni generali e penso alla riforma organizzativa che da lì ha cominciato a dipanarsi. Una riforma dalla quale ci attendiamo quella piena valorizzazione delle risorse umane che potrà essere conseguita con una progressiva e coerente diffusione delle responsabilità.

Possiamo dunque affidare, senza riserve mentali, alle direzioni generali la gestione delle politiche adottate. Possiamo attenderci da esse una tempestiva segnalazione di eventuali scarti tra i risultati attesi e i risultati effettivi; tra risorse dedicate ai singoli obiettivi e risorse effettivamente assorbite. Possiamo e dobbiamo riservare a noi, Giunta e Consiglio, secondo le rispettive prerogative, il controllo, la valutazione, le conseguenze che eventualmente ne volessimo derivare. Ma ciò potrà consentire agli organi politici di concentrare la propria attenzione sulla progettazione delle varianti, delle innovazioni che risultassero necessarie od opportune, o particolarmente promettenti di risultati positivi, proprio nell'intento di garantire ad esse quei tratti di concretezza, effettualità ed efficacia che sono stati e restano per noi irrinunciabili.

Perché non posso limitarmi ad affermazioni di metodo, che pure a me paiono importanti, e neppure posso tediare con un commento dettagliato delle affermazioni contenute nel documento politico-programmatico che pure restano per me e per noi impegnative, cercherò di ragionare attorno ad alcune questioni, ad alcune parole che ritengo possano costituire un'utile chiave di accesso. Comincio dal tema dello stato sociale; in primo luogo perché la stragrande maggioranza delle nostre politiche, delle nostre risorse afferrisce a questo ambito; in secondo luogo perché il futuro dello stato sociale ha costituito forse il principale crinale di distinzione tra i progetti di governo alternativi su cui si è pronunciato il corpo elettorale.

Io condivido del tutto l'affermazione del presidente Prodi secondo cui lo stato sociale è la conquista più grande del 20° secolo. E però questa meravigliosa conquista è in crisi in tutta Europa. È in crisi per costi ed efficienza, poiché la produttività dei servizi non tiene il passo degli altri settori, e c'è chi dubita che strutturalmente non possa; è in crisi per una modificazione della composizione della domanda, cui non riesce ad adeguarsi tempestivamente. Potrei continuare, ma mi interessa qui affermare un punto, un punto politico. O noi riusciamo ad affrontare questa crisi a viso aperto e allora potremmo tentare con successo di traghettare lo stato sociale al nuovo millennio, ovvero, mettiamo la testa sotto la sabbia, neghiamo l'evidenza, ci condanniamo ad una regressione drammatica, all'agonia dello stato sociale.

Se vogliamo battere la prima via, e la vogliamo battere, naturalmente, io credo sia utile attirare l'attenzione sul fatto che con le parole «stato sociale» noi indichiamo quel complesso di politiche e di apparati tecnici e burocratici che costituiscono lo strumento progressivamente costruito, lo strumento finalizzato a rendere effettivamente disponibili alcuni diritti sociali universali. I diritti ad un certo grado di istruzione e di formazione, ad un certo grado di tutela e di cura della salute, ad un certo grado di reddito garantito al termine dell'attività lavorativa.

Nel momento in cui lo strumento entra in crisi è ragionevole spostare l'attenzione dallo strumento ai fini, dallo stato sociale ai diritti sociali, che devono essere effettivamente disponibili. Così facendo si portano al centro dell'attenzione i veri protagonisti, i destinatari dei diritti sociali e cioè gli interlocutori autentici di quella riscrittura del patto sociale di cui pure ha parlato il presidente Prodi.

Assumendo questo punto di vista si è già cominciato a riconoscere questioni mature, quali il rigetto di prestazioni eccessivamente standardizzate e la domanda di flessibilità, di personalizzazione, la richiesta della possibilità di usare il proprio

diritto ed il rifiuto invece a consegnarsi ad un accudimento, magari efficace, ma paternalistico. E si è già cominciato a riconoscere che i detentori dei diritti si presentano non solo nella forma della persona individuale, ma nella forma della famiglia ed anche nella forma di associazioni, e si è cominciato a vedere che una molteplicità di soggetti può affiancarsi al pubblico per garantire la soddisfazione dei diritti e particolarmente, questo si dice con crescente convinzione, le organizzazioni del settore non profit, e persino vi è chi vede la possibile formazione di un vero e proprio mercato sociale.

Se si guarda la trasformazione dello stato sociale sotto il profilo della flessibilità, nell'esercizio dei diritti e nella fruizione dei servizi, e sotto il profilo della differenziazione ed articolazione degli strumenti, conseguentemente si allarga il campo stesso dei beni riconducibili al welfare, e possono attivarsi investimenti e consumi anche privati.

Se si accoglie la formula di Patrizio Bianchi, che vede nella trasformazione dello stato sociale un'occasione, un volano per lo sviluppo, il passo che da qui conduce al tema delle imprese, del lavoro, della formazione e della qualificazione dello sviluppo diventa assai breve. Il segreto delle straordinarie prestazioni della nostra regione sembra ormai accertato da un'ampia letteratura. Un sistema economico molto diffuso, con piccole imprese fortemente specializzate e fortemente coese, a scala distrettuale, da relazioni di complementarietà. Un sistema economico immerso in una rete fortissima di servizi alle persone ed anche alle imprese, che consente il radicamento, in un territorio ricco di relazioni sociali, che favorisce la nascita e lo sviluppo dell'imprenditorialità. Questo stato di cose ha già mostrato di essere molto forte, di possedere grandi capacità di tenuta, anche perché può contare - mai sottovalutarlo - su organizzazioni sindacali ancora fortemente rappresentative e su alti, altissimi livelli professionali dei lavoratori.

Credo però sia doveroso domandarsi se questo stato di cose potrà reggere anche i processi che stanno ridisegnando la geografia economica a scala mondiale, sotto il duplice impulso dell'assoluta mobilità dei capitali d'investimento e della rapidissima diffusione delle reti telematiche e dei nuovi beni informatici.

Io credo che sì, che possa, ma alla condizione che anche noi con le nostre politiche si continui e si sappia sempre più contribuire all'attraversamento di questa nuova frontiera.

Si tratta di promuovere relazioni più intense e più efficaci, tra ricerca e imprese al fine della creazione di nuovi prodotti. Si tratta di assicurare la piena e tempestiva connessione dell'Emilia-Romagna alle grandi reti telematiche. Si tratta di formare e di accreditare istituti per la certificazione dei prodotti. Si tratta anche, ritengo, di accompagnare

sempre meglio le imprese dell'Emilia-Romagna a sostenere quelle che ne hanno bisogno sia nella ricerca di nuovi mercati, sia nella ricerca di nuovi capitali che decidano di fissarsi produttivamente nella nostra regione.

E accanto a questo l'attenzione al lavoro, alla sua durata, alla sua qualità nella formazione e nel processo lavorativo. Alcuni accordi aziendali, e particolarmente uno recentissimo, proprio qui in Emilia, a Bologna, stanno dimostrando che la flessibilità della prestazione lavorativa può costituire un'opportunità e non un vincolo anche per il lavoratore, e non soltanto per l'impresa. Altrettanto si è cominciato a vedere che la qualità del lavoro, intesa come partecipazione consapevole alla progettazione ed alla esecuzione del processo lavorativo, intesa come possibilità di dispiegare nel processo lavorativo, creativamente, la maggior parte delle conoscenze e delle capacità del lavoratore, costituisce una condizione necessaria alla qualità del prodotto e alla efficienza della produzione.

E allora riprendo qui un impegno formulato da Pier Luigi Bersani nel suo intervento del 9 giugno dell'anno scorso: «Mi impegno ad un progetto per valorizzare e promuovere la soggettività del lavoro e per incoraggiare e fare evolvere un suo ruolo di partecipazione attiva ai processi produttivi, chiedendo» - proseguiva Bersani - «alle forze sociali ed alle migliori espressioni della cultura dell'impresa e del lavoro di impegnarsi con noi in questo progetto.» Lo riprendo e lo faccio mio.

Esiste già una rete iniziale di istituti che in Europa, e non solo in Europa, hanno cominciato ad affrontare questi temi ed io sono convinto che l'Emilia-Romagna può fornire un habitat particolarmente adatto alla costituzione di un analogo istituto in Italia.

Ancora, ed ancora più brevemente, un cenno alle questioni della qualità urbana e dell'ambiente. Le nomino insieme perché a me pare che in un territorio così diffusamente segnato dal lavoro umano, qual è il nostro, la tutela dell'ambiente fisico e quella dell'ambiente culturale e sociale si tengano assieme strettamente. Del resto è proprio nelle città che sta particolarmente crescendo una sensibilità, un'attenzione ai pericoli per la salute che possono provenire dall'attuale organizzazione della produzione, della mobilità, e perfino dalle nuove tecnologie, che pure si presentano così amichevoli.

Ciò è perfettamente comprensibile, giacché proprio le città realizzano il massimo di manipolazione artificiale dell'ambiente sino al punto, come è noto, di generare un proprio microclima.

La sfida ambientale delle città, l'assunzione della qualificazione urbana - anche, e decisamente - come qualificazione ambientale, costituisce, a me pare, la frontiera più avanzata, la più ardua, ma anche la più promettente di risultati.

Non dico nulla invece dei ben noti problemi,

essi pure di enorme impatto ambientale oltre che civile, in quanto essi sono già ben presenti alla nostra attenzione, e mi riferisco - è evidente - alla diffusa instabilità dell'Appennino ed ai fenomeni, altrettanto diffusi, di subsidenza delle zone di pianura.

E però in questo stesso contesto voglio dire che non condivido le obiezioni, talora radicali, che ancora vengono rivolte ai due fondamentali interventi infrastrutturali che riguardano la nostra regione e che presto dovrebbero essere avviati.

Voglio ricordare ciò che ho già avuto modo di dire proprio in questa sede. Noi non abbiamo visto nella realizzazione di quelle due grandi opere pubbliche un'occasione, un particolare vantaggio per la nostra Regione. Non abbiamo smaniato per avere qui quei terribili cantieri, quasi per se stessi, indipendentemente da ogni convinzione circa la reale necessità di quelle opere. Esattamente all'opposto. Ragionammo lungamente sulla reale necessità della Variante di valico; anzi, ragionammo lungamente sulla reale necessità di un secondo valico, giacché l'idea della variante è nostra. E solo quando ci sentimmo davvero convinti della necessità di due interventi rilevanti per la mobilità italiana ed europea aderimmo attivamente all'iniziativa. E come tutti sappiamo la nostra adesione non fu né subalterna, né acritica, ed anzi noi e gli Enti locali interessati mettemmo a punto strumenti di controllo ed ottenemmo requisiti di progettazione che sono risultati, e stanno risultando, adeguati ad ottenere il consenso delle popolazioni interessate. Ed è per questo che ritengo che quelle opere debbano essere finalmente avviate, e chiedo che lo siano.

Infine, vorrei dedicare un cenno a quella grande frontiera che è costituita dallo sviluppo delle telecomunicazioni, e precisamente da quella soglia che sta per essere varcata anche in Italia.

I programmi TELECOM prevedono di superare l'ultimo miglio e di portare il collegamento in fibra ottica nelle case delle principali città italiane - una ventina - entro il 2000. In quelle case, con quella connessione verrà aperta una porta su un gigantesco mondo, virtuale certamente, ma ricolmo di informazioni, di depositi di conoscenza e capace di contenere un'enorme molteplicità di relazioni.

Le conseguenze io non mi sento affatto in grado neppure di immaginarle e di descriverle, ma certo saranno via via crescenti, e crescenti sempre più rapidamente, e certo modificheranno stili di vita e di relazione. E già ora ci si appresta a provvedere alla costituzione di un'autorità per le telecomunicazioni, alla privatizzazione della società pubblica, alla garanzia di ulteriori presenze effettivamente concorrenziali.

Non è possibile, non è pensabile che i governi regionali ed i poteri locali assistano come semplici

spettatori ad un processo di tale portata. Di questo dovremo occuparci sempre più, e soprattutto dovremo riuscire a farlo in modo efficace.

Signora presidente, colleghi consiglieri, ho terminato. Desidero solo dirvi che sono perfettamente consapevole della responsabilità che accompagna la fiducia che mi è stata accordata con questa candidatura alla presidenza della Giunta. So di potere contare sulla collaborazione e sull'aiuto dei componenti della Giunta, e sono particolarmente grato al vicepresidente Emilio Sabattini per l'atteggiamento da lui assunto in questi brevi ma delicatissimi giorni che hanno seguito le dimissioni del presidente Bersani.

Assicuro tutti che farò ricorso all'umiltà necessaria ad apprendere rapidamente ciò che servirà - e non sarà poco - ad inserirmi efficacemente in un gruppo di lavoro già sperimentato, e faccio grande conto sull'aiuto che potrà venirmi dal vice presidente.

Con ciò credo di avere già implicitamente annunciato ciò che, secondo la procedura, poi dirò più esplicitamente e che cioè la mia proposta è di confermare integralmente l'organizzazione del lavoro della Giunta così come fu costruita dal presidente Bersani all'atto della sua nomina.

Al Consiglio, all'opposizione ed alla maggioranza desidero assicurare il mio convinto rispetto delle prerogative e delle funzioni che sono loro proprie, ed anche voglio assicurare un particolare interesse al dibattito ed al lavoro che stanno per avviarsi, proprio attorno a quelle prerogative ed a quelle funzioni, per adeguarle al nuovo sistema politico.

Questa nostra regione è una grande regione popolata da donne e da uomini coraggiosi, laboriosi e solidali. Essi meritano tutta la nostra dedizione e tutto il nostro impegno nell'esecuzione del compito che ci hanno affidato.

(Applausi)

PRESIDENTE: Grazie, consigliere la Forgia. È aperto il dibattito generale.

Ha chiesto di parlare il consigliere Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI: Signora presidente, intervengo per chiedere 30 minuti di sospensione perché non abbiamo potuto ricevere, per ovvi motivi di tempo, la relazione del presidente designato, mentre era nostra intenzione discuterne in maniera seria insieme ai colleghi del Polo, per potere esprimere una posizione unitaria.

PRESIDENTE: C'è una richiesta di sospensiva di 30 minuti.

Su tale richiesta possono intervenire un consigliere a favore e uno contro.

Se nessun consigliere chiede di intervenire,

pongo in votazione, per alzata di mano, la richiesta testè formulata dal consigliere Leoni.

(È accolta all'unanimità)

(La seduta, sospesa alle ore 11,02, è ripresa alle ore 11,38)

PRESIDENTE: Riprendiamo i lavori del Consiglio.

Siamo in dibattito generale.

Ha chiesto di parlare la consigliera Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA: Signora presidente, colleghi consiglieri, un evento eccezionale e gradito, ovvero la chiamata di Bersani a ricoprire l'incarico di ministro dell'Industria, ci pone oggi nella condizione di dovere eleggere un nuovo presidente e una nuova Giunta. Credo si sia operata una scelta oculata e ampiamente condivisa, anche se non sono mancati alcuni attriti, per lo più dovuti al metodo usato nella definizione della candidatura.

Avevamo avanzato in sede di riunione dei capigruppo di maggioranza le nostre proposte. Secondo il gruppo Verde si dovevano preliminarmente individuare le caratteristiche politiche del nuovo presidente, quindi individuare un nome o, ancora meglio, una rosa di nomi all'interno della quale scegliere il nominativo più adatto e con i maggiori consensi.

Si è invece arrivati subito a proposte nominative e ciò ha provocato alcune reazioni che tutti abbiamo letto sui giornali. Reazioni normali e scontate che non preludevano ad alcuna rottura, dato che la coalizione di «Progetto democratico» in Emilia-Romagna è forte ed, anzi, è stata maggiormente rafforzata dal successo elettorale in campo nazionale.

Ciò non significa che non ci siano delle sfide da vincere. La responsabilità di governare localmente, ora che le stesse forze governano anche il paese, è maggiore. Non ci sono paraventi dietro i quali ripararsi riguardo alle ricadute locali delle scelte fatte a livello nazionale. Dovremo ora fare i conti solo con noi stessi.

Le caratteristiche di ampia rappresentatività, autorevolezza, competenza amministrativa riteniamo siano ampiamente rappresentate nella persona proposta dal PDS, la cui scelta condividiamo.

Antonio La Forgia, segretario regionale del PDS, è stato uno dei principali, diretti, artefici della nascita di «Progetto democratico» e per questo garantisce continuità e certezza di coerenza programmatica.

Proprio a quel programma intendiamo fare riferimento nel momento in cui ci accingiamo ad esprimere un voto favorevole al nuovo presidente e alla nuova Giunta. Riteniamo, ad esempio, fondamentale il richiamo fatto all'autogoverno delle co-